



Gli arabi in Sicilia



L'arrivo degli arabi in Sicilia si fa risalire al luglio dell'827 quando Asad ibn al-Fūrat, da Susa, sbarcò a Mazara (Mazār) e inaugurò la conquista dell'isola. Il capo della spedizione era un vecchio esperto di diritto e non certo uno stratega. Il suo grande prestigio personale costituiva però una buona garanzia di unità e disciplina per un esercito d'invasione composto da contingenti di diversa origine etnica: arabi, berberi, spagnoli, persiani e sudanesi.

Nella pianura fra Marsala e Mazara avvenne il primo grande scontro con le truppe bizantine, comandate dall'armeno Pàlata, che, pur numericamente superiori, furono sbaragliate.

I musulmani giunsero nel Val di Noto intorno all'844 e nello stesso periodo procedettero verso Cava Ispica seminando paura e devastazioni tra le popolazioni locali. Gli abitanti dell'antica Ispica si rifugiarono nel *Fortilitium* e nelle grotte, ma nonostante tutto non riuscirono a sfuggire alle persecuzioni che i nuovi conquistatori perpetravano soprattutto ai danni delle comunità cristiane lì presenti. I musulmani arabi e berberi dominarono la regione dal IX all'XI secolo. È in questo periodo che nasce la leggenda di una *magha sarachina* a cui si attribuisce la costruzione di un centro abitato: secondo tale leggenda la maga fu seppellita a Ispica, e volle trasmettere le sue virtù alle abitanti, che pare le perpetuarono per parecchi secoli. Ad ogni modo la dominazione saracena prese fine quando tutta la Sicilia sud-orientale fu liberata dai Normanni guidati da Ruggero il Normanno.



→ **La leggenda narra che una donna del luogo, rifugiata nel Fortilitium per sfuggire alla ferocia degli invasori, avesse offerto al loro capo un cacio fresco prodotto con il latte che le madri lattanti riuscirono ad emungersi convincendoli, così, a compromessi più ragionevoli.**

→ L.Turrisi

Della dominazione araba rimangono poche tracce forse perché nel ricostruire il paese dove sorge l'attuale Ispica, dopo il terremoto del 1693, gli abitanti del luogo usarono tutto il materiale esistente relativo alla civiltà greca, romana, bizantina e araba. Si fanno risalire a quel periodo alcune monete arabo-normanne rinvenute nei pressi delle catacombe di S.Marco dove viveva una numerosa comunità araba; una scimitarra rinvenuta al largo del mare di "Punta Castellazzo". La toponomastica e la lingua subirono l'influenza musulmana e ad oggi ricordiamo località come Marza, Favara, Margiu retaggio di una dominazione che ha lasciato il segno.

Bellisario S. Cava d'ispica. (La città delle caverne).
Ispica Vol. 1. LA TARTARUGA EDITRICE

*Márgju, terreno paludoso, da marj, prato.
Favára, sorgente d'acqua, da fawwāra, sorgente.
Marza da Marsa, porto.*



Nella contrada sub-urbana di S. Marco, dove esiste una vasta ma assai rovinata catacomba, una povera donna, lavorando la terra, scoprì nell'autunno del 1909 un ripostiglio di parecchie centinaia di tarì arabo-normanni, i quali andarono ovunque dispersi, non prima però che io ne assicurassi al Museo di Siracusa un buon campionario.

P. Orsi

Nel 1909 Paolo Orsi assicurava al Museo di Siracusa parte di un ripostiglio che una donna, lavorando la terra, aveva casualmente rinvenuto nella contrada sub-urbana di S. Marco, presso Spaccaforno . Dal ripostiglio, composto da “parecchie e parecchie centinaia” di monete, l’allora Direttore riuscì a prelevare un “buon campionario” prima che andassero “ovunque dispersi”: sono 37 esemplari che oggi si conservano nel Medagliere di Siracusa. Il ripostiglio di Spaccaforno, così come ci è pervenuto, è composto da tarì battuti a nome dei re Normanni di Sicilia, Ruggero I, Ruggero II e Guglielmo I. L’occultamento sembra coincidere con la sanguinosa repressione antiaraba del 1161, operata dalle colonie lombarde.



Il teatro dei pupi siciliani

L'Opera dei Pupi siciliani è uno spettacolo teatrale in cui le marionette, animate da pupari, rappresentano le gloriose gesta di grandi eroi medioevali che lottano contro i musulmani per difendere i valori del Cristianesimo. I paladini di Carlo Magno e i soldati saraceni sono i personaggi più ricorrenti di queste storie che, in genere, si rifanno al ciclo epico cavalleresco della *Chanson de Roland*.



I.C. Padre Pio da Pietrelcina
Scuola Secondaria
di primo grado

Progetto inclusione
a.s. 2021/2022

(Classe 2^C)

Docenti:

**Angela Failla
Antonella Nobile
Giuseppina Ferro**

**Contributo:
ass. Filomena Iannone**



*Cubbáita,
torrone, da
qubbayta*

*giuggiuléna,
sesamo, da
gulgalān*

Ispica conserva una produzione molto particolare e antica, introdotta in Sicilia al tempo della dominazione araba, il sesamo. La varietà ispicese è stata selezionata due secoli fa dai contadini della zona e ha un seme di piccole dimensioni, colore ambrato e sapore intenso.

Nella tradizione siciliana, il sesamo è un ingrediente importante: si trova nella ricetta di diversi pani, biscotti e insaporisce molte portate. In particolare, il sesamo di Ispica si usa prevalentemente per preparare la *cobaita* (localmente detta anche *giuggiulena*), il torrone delle feste, a base di miele, zucchero e sesamo, con possibili aggiunte di scorza di agrumi e mandorle.

